

AUTORI EMERGENTI

L'ultima stoccata: l'esordio in giallo di un anonimo torinese

di Giampiero Vietti

J.P. Rossano è lo pseudonimo con cui ha firmato la sua opera prima un quarantenne torinese responsabile di produzione, amante della scherma e dei polizieschi di James Ellroy. Lo scrittore ci ha parlato del suo romanzo e di un'impresa inseguita invano da tanti: trovare un editore disposto a pubblicare la propria opera

Ama i gialli nudi e crudi di James Ellroy, la sua scrittura telegrafica e le sue ossessioni ricorrenti. Ama i gialli al punto che ha fatto in modo che il suo stesso esordio letterario fosse circondato da un po' di mistero, firmandosi con lo pseudonimo di J.P. Rossano. Il suo romanzo "L'ultima stoccata", presentato al Salone del Libro 2006 dalle Edizioni il Molo, ha come protagonista Jarno Chasseur, un detective privato dal passato tumultuoso e tragico (ex schermidore, ex poliziotto, una compagna morta in un terribile e misterioso attentato) a cui capita tra le mani quello che sembrerebbe un normale caso di infedeltà coniugale. Ma improvvisamente il caso si complica e il detective si ritrova faccia a faccia con il suo passato, costretto a far i conti con la depressione in cui è precipitato. Sullo sfondo una Torino del prossimo futuro e alcune puntate tra Montecarlo, Milano e Genova. La storia si dipana inesorabilmente verso un imprevedibile e tragico finale. L'ultima stoccata è un giallo atipico, con molti "cattivi" e nessun eroe senza macchia e paura.

Quando hai iniziato a scrivere?

"Sono un divoratore di romanzi fin da ragazzino e con il tempo ho maturato una grande passione per il giallo poliziesco. Ma nella vita di tutti i giorni mi sono responsabile di produzione di un'azienda metalmeccanica e non ho mai pensato di scrivere un romanzo. Un giorno, per gioco, un'amica mi ha chiesto di provare a scrivere dei racconti su alcune sue esperienze un po' particolari... Dopo quel tentativo ci ho preso gusto, al punto

che ho deciso che avrei scritto una storia tutta mia: un giallo, ovviamente".

L'altra tua grande passione che fa sfondo alle vicende narrate è la scherma...

"Sì, la mia lunga carriera di fioretista non può certo vantare grandi successi, ma il mio amore per questo sport è intatto. A tutt'oggi frequento l'Accademia Scherma Marchesa di Torino e collaboro con la società. Nel romanzo la scherma rappresenta una possibile chiave di lettura della psicologia di alcuni personaggi tra cui il detective protagonista. Il loro modo di agire si misura costantemente con le aspettative rispetto alla prossima mossa dell'avversario e con le proprie seconde intenzioni".

Quanto c'è di vissuto nei personaggi che racconti?

"Beh, la mia esistenza è ben più noiosa di questo intreccio fatto di crimine, malaffare e corruzione, ma senz'altro mi è capitato di conoscere persone che lasciavano intuire indizi o sfumature di una certa inclinazione al male. Fermo restando che nel romanzo come nella vita, nessuno è innocente".

La tua scrittura è schietta e diretta, mentre l'intreccio e la struttura sembrano ben ragionate, sei d'accordo?

"Non sono un sofista della scrittura: credo nella scrittura di stomaco, nella sua immediatezza e nella sua semplicità. Mentre effettivamente mi piace dar spesso un'occhiata all'intreccio ponderandone la struttura e le sue figure. In "L'ultima stoccata" ho spesso creato dei doppi e dei parallelismi, sia nelle situazioni che nei personaggi".

Nel tuo romanzo l'azione è quasi sempre preceduta dai sogni, o meglio, dagli incubi dei protagonisti. L'elemento onirico è per te uno specchio della coscienza morale?

"Sì, gli incubi comunicano il tormento interiore dei personaggi, il loro passato irrisolto o il loro torbido presente. Spesso mi sono servito dei sogni anche per mettere a confronto lo stato d'animo dei diversi personaggi e le loro diverse prospettive rispetto a una determinata situazione. Semplicemente per uno come me, che raramente ricorda i sogni che fa, è più evidente il legame di certi sogni con i momenti di maggior stress e ansia di una persona".

Buoni o cattivi, i personaggi del tuo romanzo sono comunque vittime delle loro ossessioni...

"Credo che ogni persona abbia delle ossessioni più o meno celate. Il



La copertina dell'opera

denaro, il potere e il vizio sono le più fatali. Questa convinzione è senz'altro un'eredità del mio autore preferito: James Ellroy".

Torino, teatro principale dell'azione, è quanto mai riconoscibile nella sua proiezione non troppo lontana nel tempo. La tua è una visione pessimista del futuro della città?

"Non del tutto. Certo il mio romanzo parla di corruzione tra ambienti politici e economici, di crimine, di prostituzione. Ma credo che Torino, e Barriera di Milano in particolare, siano riconoscibili

anche in quel loro fascino un po' cinematografico che a volte stentiamo a riconoscerli, dimenticandoci di maestri nostrani come Fruttero & Lucentini. Se negli anni settanta, nel bene e nel male, erano gli operai meridionali a rendere profondamente viva questa realtà, ora sono gli immigrati extracomunitari a rappresentare un nuovo coacervo di tinte forti e di speranze per la nostra città".

Come sei riuscito a pubblicare il tuo romanzo?

"Dapprima ho spedito il manoscritto in moltissime case editrici piemontesi. Purtroppo devo dire che in pochissimi mi hanno degnato di un commento o di una risposta. Non pretendo certo di essere pubblicato, ma quantomeno mi avrebbe fatto piacere avere un riscontro critico con cui confrontarmi. Così ho allargato il raggio dei miei contatti ad altre regioni e ho riscontrato un certo interesse e una maggiore vitalità soprattutto in regioni del centro Italia come Toscana e Emilia. Naturalmente è necessario far molta attenzione perché alcuni editori sono pronti ad

accollare agli autori spese di pubblicazione non indifferenti. Alla fine ho trovato un buon accordo con Il Molo, una casa editrice di Viareggio".

Sei soddisfatto dei risultati ottenuti con questo romanzo?

"Finora ho venduto circa quattrocento copie. Sono numeri irrisori se si guarda al profitto economico. Ma in realtà sono molto orgoglioso della

mia opera: in primo luogo perché sono riuscito a concretizzare un progetto affatto semplice per un neofita come me e in secondo luogo perché da coloro che hanno letto il romanzo ho avuto riscontri positivi. Senz'altro c'è ancora molto da migliorare ma credo che non mi fermerò qui. Sono pur sempre un responsabile di produzione, ma con in testa qualche idea per il prossimo romanzo...".

PROGETTO MANIA

TRA ARREDAMENTO, AUTOMOTIVE E LETTERATURA

Un battesimo cromatico, per nuove prospettive d'arredo e non solo.

Il progetto Mania, con la prima collezione "autunno-inverno", nasce dall'iniziativa di un designer palermitano, cresciuto professionalmente a Milano e quindi innamoratosi di quella Torino intenta a ridisegnare il suo volto post-industriale. Proprio a Torino, dove Umberto Palermo incontra gli altri protagonisti del progetto, la crisi dell'auto, o meglio, della produzione culturale, ha sollecitato un nuovo fermento culturale. Ma la presunzione intellettuale di Torino talvolta nasce al Massimo e muore al Caffè Liber dimenticando o persino rinnegando il patrimonio umano, culturale e di competenze dell'industria. Se la culla del Rinascimento è la bottega, ha pensato Umberto Palermo, ideatore dell'iniziativa, perché non convertire la produzione al consumo culturale dell'oggetto d'arredamento, all'elitarismo di massa del buon gusto?

Un esperimento originale quanto semplice nella combinazione degli ingredienti: alcuni mobili dimenticati nei magazzini, nelle cantine; un collaudato sistema industriale di verniciatura delle carrozzerie; la voglia, tornata attuale, di scaldare gli ambienti con arredi dal sapore antico; un gusto cromatico e una sensibilità per le superfici proprie dell'automotive. Mobili che già potrebbero raccontare più di un'esistenza, indossano un vestito nuovo: grazie a un cromatismo metallico ma seducente superfici morbide e modanature si rianimano come la livrea di una vecchia Cadillac tirata a lucido. Il mobile riacquista una unicità e una temporalità da collezione, da alta moda. Un lifting che spiazza, che senza tradire l'anima, redime il vecchio per restituirlo al contemporaneo.

Inoltre, nella convinzione che il mobile abbia una sua anima che si arricchisce di segreti e vite altrui, ogni pezzo porta con sé una storia, un frammento d'identità sospeso tra presente, passato e futuro. Il contributo letterario e fotografico che correda ogni proposta della collezione rappresenta un invito alla lettura culturale dell'oggetto e al dialogo tra i diversi linguaggi creativi, da sempre ingrediente fondamentale di una vera rinascita culturale.

La prima collezione Mania "autunno-inverno" è costituita da pochi pezzi unici - come sottolineano le targhe alfanumeriche che connotano ogni arredo della linea - riportati a nuova vita dalla lucente veste metallizzata, nelle tinte ghiaccio, champagne, mandarino, cachi, vinaccia, blu tungsteno... Una formula audace, che sintetizza usato e nuovo, artigianale ed industriale e offre uno spunto provocatorio alla riflessione sulla riconversione dei processi produttivi. La collezione sarà apprezzabile nelle vetrine dei più noti spazi espositivi cittadini dedicati all'arredamento.



Azzardi d'arredo